



# Proposta Formativa annuale 2014 – 2015

*Fedeli a Don Bosco  
nella missione CON i giovani e PER i giovani*

**PERIODO INIZIO ANNO**  
**Tappa 3**





# INIZIO ANNO

## Tappa n.3 (novembre)

### **IO sono... coinvolto**

*“Al centro di tutto questo agire e della sua visione c’è, come vero motore della sua forza personale, la ‘carità pastorale’. Quella carità pastorale che per Don Bosco, proprio perché si sentiva coinvolto nella Trama di Dio, significava amare il giovane, qualunque fosse il suo stato o situazione, per condurlo alla pienezza di quell’essere pienamente umano che si è manifestato nel Signore Gesù e che prendeva concretezza nella possibilità di vivere come onesto cittadino e come figlio di Dio.” (Don Ángel Fernández Artime, X successore di don Bosco)*

#### **1. EVANGELI GAUDIUM**

*Ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione*

**274.** Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l’ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell’infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

#### **Spunti per la riflessione e la condivisione:**

*La Missione è la vita del Cooperatore.*

*In piena sintonia, Don Bosco e il Santo Padre, a distanza di 150 anni, ci rivelano il senso della vocazione cristiana e salesiana: il “da mihi animas”.*

*L’Amore di Dio è rivolto ad ogni creatura, affinché ogni vita sbocchi e giunga al suo pieno compimento. Ogni persona è degna della nostra dedizione non per meriti o diritti, ma in virtù della sua dignità di figlio di Dio. Che immensa rivoluzione!*

*Cristo è presente nelle sue creature: un seme di divinità è vivo nel cuore di ognuno. E questo il tesoro meraviglioso che rende ogni creatura un miracolo di bellezza e dignità tutte da scoprire.*

*Cristo, nel progetto del Padre, dona il suo sangue per me. E Cristo in me gioisce di questo Amore del Padre, vivendo in continuo dialogo con Lui.*

*Coinvolti nella Trama di Dio. Questa è la vera rivoluzione cristiana: riconoscere la presenza di Dio nel nostro cuore e da questa nuova consapevolezza trarre la forza per farsi strumento.*

*Non dono la mia vita per eroismo, per la mia bravura o generosità, ma semplicemente perché accolgo nel cuore il vero Bene e mi metto a sua disposizione.*

*Per amore, sempre, comunque, per tutti.*

*“In Cristo Gesù... la fede si rende operosa per mezzo della carità” (Galati 5, 6)*



## 2 PAROLA DI DIO

**Sapienza 11,23–12,2:** *“Tu ami tutte le cose esistenti, Signore, amante della vita”.*

<sup>23</sup> Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento.

<sup>24</sup> Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.

<sup>25</sup> Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? <sup>26</sup> Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, <sup>1</sup> poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.

<sup>2</sup> Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore.

### *Per comprendere meglio la Parola:*

Dio è onnipotente, ci dice l'autore del libro della Sapienza, ed avrebbe potuto castigare in maniera molto più spettacolare ed efficace coloro i quali si sono lasciati distrarre dagli idoli ma ha preferito educarli. Nel constatare la moderazione divina l'autore ci offre alcune riflessioni sulla relazione tra il potere di Dio e la sua misericordia.

Il Creatore di fronte alla creatura assume un atteggiamento fatto di pietà e d'amore. Questo discorso spinge l'uomo ad abbandonarsi alla contemplazione e a non vedere altro che l'amore infinito di Dio.

Questo tema viene sviluppato in tre direzioni:

1. **in quanto Creatore onnipotente, Dio non può che provare compassione per la creatura fragile e delicata (11,23).** L'uomo, creatura suprema di Dio, commette colpe e peccati, si smarrisce rifiutando di conoscere il suo creatore, nonostante ciò, proprio la creatura smarrita, suscita la pietà del Creatore; questi non vuol certo sopprimere il peccato ma non ne tiene conto in attesa di un miglioramento, cioè di una conversione o di un ritorno.
2. **In quanto Creatore che vuole l'esistenza della creatura, non può che amarla (11,24-25; 12,1).** Nell'atto creativo Dio osserva con soddisfazione tutto quello che fa sottolineando che ciò corrisponde alla sua volontà e che è “molto buono”.
3. **In quanto Creatore, non può che augurarsi che la creatura si renda conto della sua vocazione, accettando di appartenergli (12,2).** In questo versetto l'autore ci presenta Dio come grande educatore che *risparmia* la creatura fragile perché la ama; che *castiga* i colpevoli *poco per volta*; che *ricorda* i peccati e *ammonisce* l'uomo colpevole. Tutto questo allo scopo di spronare l'uomo a rinnegare il male e credere. Il male, secondo l'autore della Sapienza, è legato all'ignoranza ed alla negazione del Creatore, ma quando l'uomo scopre la sapienza divina l'ignoranza svanisce; l'uomo trova Dio e rinnova con ciò stesso la sua vera condizione di creatura fatta per la vita eterna, che resta fedele nell'amore e sta con Dio.

La pedagogia divina è la stessa accolta da don Bosco che ha avuto compassione dei giovani, li ha amati e li ha aiutati a scoprire la propria vocazione di figli di Dio.



### 3. ICONA SALESIANA

#### LA LETTERA DI DON ARICCIO A DON BOSCO

«Una sera di autunno ritornavo da Sommariva del Bosco, e giunto a Carmagnola doveti attendere oltre un'ora il convoglio della ferrovia per Torino. Già suonavano le ore sette, il tempo era nuvoloso, una densa nebbia risolvevasi in minuta pioggia. Queste cose contribuivano a rendere le tenebre così dense, che a distanza di un passo non sarebbesi più conosciuto uomo vivente».

*Con queste Don Bosco, all'età di 46 anni, inizia il primo capitolo del Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele, edito nel 1861 dalla tipografia Paravia di Torino. La descrizione è ricca di un simbolismo semplice ma efficacissimo. Magone sta per lasciarsi dietro le spalle le tenebre di una vita da monello. «Questa vita da dannato – dirà egli stesso secondo il racconto di Don Bosco – non mi piace più; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo altrettanto per me; pure che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera, chi mi aiuterà?». Il buon Magone, su invito di Don Bosco ormai vicino alla partenza, dovrà presentarsi al suo viceparroco, Don Ariccio, e mostrargli la medaglia che gli è stata donata.*

*Don Ariccio comprende che quell'incontro ha il sapore di un appuntamento con la Provvidenza. «Il viceparroco – scrive Don Bosco – comprese ogni cosa e nel giorno seguente mi scrisse una lettera». Non perde tempo, Don Ariccio, scrive a Don Bosco, gli presenta la difficile situazione di quel giovinetto, incontrato “per caso” da quel sacerdote torinese di cui si parla così tanto...*

«Il giovane Magone Michele – scrive prontamente Don Ariccio – è un povero ragazzo orfano di padre; la madre dovendo pensar a dare pane alla famiglia non può assisterlo, perciò egli passa il suo tempo nelle vie e nelle piazze coi monelli. Ha un ingegno non ordinario; ma la sua volubilità e sbadataggine l'hanno fatto licenziare più volte dalla scuola; tuttavia egli ha fatto abbastanza bene la terza elementare.

In quanto alla moralità io lo credo buono di cuore, e di semplici costumi; ma difficile a domarsi. Nelle classi di scuola o di catechismo è il disturbatore universale; quando non interviene tutto è in pace; e quando se ne va via fa un beneficio a tutti.

L'età, la povertà, l'indole, l'ingegno lo rendono degno d'ogni caritatevole riguardo».

*Per Don Bosco queste parole suonano come un irresistibile richiamo, la rinnovata percezione di un compito, l'ulteriore conferma di quella felice ispirazione. «Dietro queste informazioni – scrive – ho deciso di riceverlo tra i giovani di questa casa».*

*Quello che accadrà da quel momento all'oratorio è ben noto. Magone conoscerà la vera gioia, non quella che danno i divertimenti e i piaceri del mondo, ma la gioia della buona coscienza, della scoperta commovente della misericordia di Dio per noi, del conforto di avere un «amico dell'anima» a cui affidare i segreti anche più reconditi della propria coscienza.*

«Quando venne in questa casa – racconta ancora Don Bosco lo stare in chiesa era per lui fatica appena sopportabile; alcuni mesi dopo provava grande consolazione per le funzioni religiose comunque prolungate. Ciò che si fa in chiesa, egli diceva, si fa pel Signore, ciò che si fa pel Signore non si perde più. Un giorno erasi già dato il segno delle sacre funzioni, ed un compagno lo esortava a voler ancora condurre a termina la partita. Sì, rispose, mi fermo ancora, se tu mi dai la paga che mi dà il Signore. A tali parole quegli si tacque, e andò con lui a compiere quel religioso dovere».

#### **Riflettiamo insieme**

- Il sistema educativo di Don Bosco si fonda su di una concreta attenzione alla vita e alla realtà esistenziale di ogni giovane, di ogni uomo o donna che incontriamo sul nostro cammino. A ciascuno siamo chiamati a dire, con i fatti più che con le parole, che la sua vita è importante per noi, che non è lo stesso che lui ci sia o non ci sia nella nostra vita.
- Dallo zelo di Don Ariccio impariamo la *fretta* che nasce dall'amore; è la stessa fretta, come ci ha ricordato Papa Francesco, che spinge Maria, la vergine di Nazareth, a mettersi in movimento, *qui e ora*,



per andare incontro ai bisogni della cugina Elisabetta. Non c'è tempo da perdere! Inoltre egli è capace di cogliere quanto di buono c'è dietro quella "scorza" di monello...

- Nel silenzio della preghiera possiamo ascoltare la sofferenza di Dio per la sorte di tanti giovani di oggi. Dio ci «racconta» il suo dolore di Padre per i tanti crocifissi di oggi, per i giovani uccisi da una società consumistica che li ha derubati dei veri valori della vita, per i tanti disoccupati e disperati. Da questo ascolto scaturisce quella *carità pastorale* che sa inventarsi, con la creatività che solo un grande amore può infondere, soluzioni nuove per nuovi disagi e ferite.
- Essere *apostoli* non significa innanzi tutto impegnarci in quella o in quell'altra attività, ma essere coscienti del fatto che il dono più grande che Don Bosco seppe fare a Magone non fu quello di avergli dato una casa, ma soprattutto quello di aver acceso in lui la luce della Fede, di avergli fatto conoscere *la vita buona del Vangelo*. Magone diventa, a sua volta, apostolo della gioia che egli stesso ha sperimentato per primo.

- *Quante occasioni perdute, quanto incontri, quanti ragazzi o giovani conosciuti e poi dimenticati, quanti quelli di cui abbiamo persino dimenticato il nome; quanti, poi, sono coloro che abbiamo "giudicato", senza essere capaci di cogliere un seme di bontà nel loro cuore... Mettiamoli tutti dinanzi al Signore, affidiamoli a Lui...*
- *Il nostro Progetto di Vita Apostolica ci ricorda che anche noi siamo apostoli, cioè annunciatori gioiosi della buona novella del Regno, di quello che abbiamo visto e udito. È per questo che il dono più prezioso che possiamo fare ai nostri compagni di viaggio è la nostra santità, una vita scommessa seriamente sul Vangelo.*
- *Il mercante che acquista quel campo dove è nascosto un tesoro, è pieno di gioia, sta facendo il miglior affare della sua vita; così ce lo descrive l'evangelista Matteo (cf. Mt 13, 44). Se nei nostri centri, parliamo a volte di doveri, di impegni, di sacrifici, forse dobbiamo ancora sperimentare quella gioia di cui parla Papa Francesco: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG n. 1).*

#### 4. DON BOSCO CON I GIOVANI E PER I GIOVANI

Riportiamo l'editoriale che il Rettor Maggiore ha scritto (come fa ogni mese) per il Bollettino Salesiano di settembre 2014, dove abbiamo evidenziato alcuni passaggi. Si può trovare anche su:

<http://biesseonline.scb.org/editoriale.aspx?a=2014&m=9&doc=8972> .

##### PERCHÉ OGNI GIORNO NEL MONDO RINASCA LA BELLEZZA

Il pensiero centrale del mio messaggio questa volta è il seguente: **lo sguardo salesiano**. La visione della vita, del mondo e dei giovani con gli occhi di don Bosco è e **deve essere sempre uno sguardo di speranza**, lo sguardo di chi crede nei semi di bene e bontà che sono nel cuore di ogni persona, di ogni giovane, di ogni padre e madre.

Per dimostrare con più forza quello che vi voglio dire, e in chiaroscuro, desidero iniziare la mia riflessione partendo da una di quelle pagine che si trovano su internet, in diversi siti, che vengono copiate e riprodotte molte volte. Questa pagina descrive questo nostro tempo come un tempo pieno di contraddizioni e di paradossi.



Il testo si esprime così: *Il paradosso del nostro tempo nella storia è che abbiamo edifici sempre più alti, ma moralità più basse, autostrade sempre più larghe, ma orizzonti più ristretti.*

*Spendiamo di più, ma abbiamo meno, comperiamo di più, ma godiamo meno. Abbiamo case più grandi e famiglie più piccole, più comodità, ma meno tempo. Abbiamo più istruzione, ma meno buon senso, più conoscenza, ma meno giudizio, più esperti, e ancor più problemi, più medicine, ma meno benessere.*

*Guidiamo troppo veloci, ci arrabbiamo troppo, facciamo le ore piccole, ci alziamo stanchi, vediamo troppa TV, e preghiamo di rado.*

*Abbiamo moltiplicato le nostre proprietà, ma ridotto i nostri valori.*

*Parliamo troppo, amiamo troppo poco e odiamo troppo spesso. Abbiamo imparato come guadagnarci da vivere, ma non come vivere. Abbiamo aggiunto anni alla vita, ma non vita agli anni. Siamo andati e tornati dalla Luna, ma non riusciamo ad attraversare la strada per incontrare un nuovo vicino di casa.*

*Abbiamo conquistato lo spazio esterno, ma non lo spazio interno.*

*Abbiamo creato cose più grandi, ma non migliori. Abbiamo pulito l'aria, ma inquinato l'anima.*

*Planifichiamo di più, ma realizziamo meno. Abbiamo imparato a sbrigarci, ma non ad aspettare. Costruiamo computer più grandi per contenere più informazioni, per produrre più copie che mai, ma comunichiamo sempre meno. Questi sono i tempi del fast food e della digestione lenta, grandi uomini e piccoli caratteri, ricchi profitti e povere relazioni. Questi sono i tempi di due redditi e più divorzi, case più belle ma famiglie distrutte».*

### "Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione"

Con toni simili, questo testo continua a descrivere i *paradossi del nostro tempo*. E devo ammettere che certamente alcuni di questi contrasti sono veri, ma ciò che voglio far risaltare in modo evidente è che l'unico mondo che abbiamo qui sulla terra è proprio questo, non quello immaginario che possiamo solo vagheggiare con nostalgia.

Abbiamo solo questo in cui ci svegliamo ogni giorno, e l'atteggiamento più coraggioso, più serio e più profondo di un cuore cristiano e salesiano è **rivolgere occhi pieni di vera speranza su questa realtà** per scoprire tutti gli indizi di positività che vi sono celati e trasformarli per quanto è possibile.

E questo è **un vero comandamento per il nostro cuore salesiano** quando si tratta di educazione ed evangelizzazione dei giovani.

Quando si tratta di loro, giovani e ragazze, il fondamentale impegno è di lavorare, con tutto il vigore della nostra fede, perché prevalga su tutto il valore assoluto della persona e della sua inviolabilità, valore che è superiore a ogni bene materiale e ad ogni struttura.

E questa forte convinzione, con il linguaggio di oggi, ma con la *medesima passione educativa che mosse don Bosco*, ci permette di guardare in modo critico tutte le situazioni del nostro mondo che sono eticamente inammissibili (come la corruzione, lo sfruttamento della persona, la violenza, la frode, l'abuso) e decidere **scelte personali e comunitarie forti** nei confronti di questi spietati meccanismi di manipolazione.

È naturale che davanti a queste realtà ci possiamo sentire tante volte sopraffatti dalle tante negatività, da quella parte di esistenza che ci disgusta, ma come credenti non possiamo permettere che si indebolisca la nostra speranza. Al contrario, ancora più intensamente dobbiamo osare per annunciare che **questa è più che mai l'ora della vera speranza!** Ma non per questo chiudiamo gli occhi davanti alle realtà ingiuste, bensì ci immergiamo nella vita quotidiana, credendo fermamente che possiamo contribuire a renderla migliore.

Questo è possibile grazie all'azione del Risorto e alla presenza dello Spirito nella nostra Storia, storia di luci ed ombre, ma mai al di fuori di Dio. Papa Francesco, nel numero 276 della *Evangelii Gaudium* dice esplicitamente: «Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia».



Perché per noi, salesiani, educatori cristiani, genitori che credono nell'educazione, *educare significa partecipare con amore alla crescita di ogni persona, nella costruzione del suo futuro.*

**Spunti per la riflessione e la condivisione:**

- **CON i giovani:** verifico la “salesianità” del mio sguardo verso i giovani. Si tratta di imitare Gesù, come diceva già S. Paolo alle comunità cristiane: “abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso” e “umiliò se stesso” (Fil 2,5-8). Lo diceva anche don Bosco nella lettera da Roma per spiegare la “famigliarità coi giovani”: “Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità!”. Questo farsi piccoli non significa comportarsi come bambini, ma “scendere” dalla nostra posizione per entrare nel mondo del giovane con umiltà, pur con tutto il nostro bagaglio di uomini e donne adulti da offrirgli.
- **PER i giovani.** Provo ad attuare questo “comandamento salesiano” partendo da un piccolo impegno personale: cerco di cambiare il mio atteggiamento verso i giovani proprio lì dove fatico di più ad accoglierli e ad ascoltarli per quello che sono, prima che per quello che non sono.
- **CON i giovani:** quando il nostro sguardo inizia a diventare simpatia incondizionata verso i giovani del nostro tempo, li possiamo fare “scelte personali e comunitarie forti” per combattere i meccanismi sociali e culturali che manipolano i giovani, insieme a loro.

## 5. PROGETTO DI VITA APOSTOLICA

### STATUTO, Art. 10. La pedagogia della bontà

I Salesiani Cooperatori nel loro impegno educativo:

§1. Attuano il «Sistema Preventivo» di Don Bosco, esperienza spirituale ed educativa che si fonda su ragione, religione e amorevolezza<sup>1</sup>;

§2. Favoriscono un ambiente familiare in cui il dialogo costante, la presenza animatrice, l'accompagnamento personale e l'esperienza di gruppo aiutano a percepire la presenza di Dio;

§3. Promuovono il bene ed educano all'amore per la vita, alla responsabilità, alla solidarietà, alla condivisione, alla sinergia e alla comunione;

§4. Fanno appello alle risorse interiori della persona e credono nell'azione invisibile della grazia. Guardano ogni giovane con ottimismo realista, convinti del valore educativo dell'esperienza di fede. La loro relazione con i giovani è ispirata da un amore maturo e accogliente.

### Gli atteggiamenti fondamentali del sistema preventivo

Questo articolo del PVA ci porta chiaramente a ragionare sulla persona in quanto tale. La visione che viene posta è quella dell'interezza della persona non divisibile tra corpo, anima e spirito.

Le basi a cui attingere sono quelle del Sistema preventivo.

#### a) Ragione

Nel pensiero di Don Bosco ragione è sinonimo di ragionevolezza e persuasione, viste in opposizione a costrizione e imposizione. Essa aiuta a valutare tutte le cose con senso critico e a scoprire il valore autentico

<sup>1</sup> Cf. DB, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877, I; cf. P. Braido, *Il sistema preventivo in un 'decalogo' per educatori*, RSS 4, 1985.



delle realtà terrene, rispettandone l'autonomia e la dignità secolare. Ragione sottolinea i valori dell'umanesimo cristiano, quali la ricerca di senso, il lavoro, lo studio, l'amicizia, l'allegria, la pietà, la libertà non disgiunta da responsabilità, l'armonia tra saggezza umana e sapienza cristiana.

Più a fatti che a parole Don Bosco ci ha mostrato che, **alla radice del suo sistema educativo, c'è un solido umanesimo ed un genuino apprezzamento delle realtà creaturali.**

#### b) Religione

La religione, intesa come fede accolta e corrisposta, rappresenta il punto di incrocio fra il Mistero di Dio e il mistero dell'uomo, legato alla fragilità della sua storia e della sua cultura, ma anche sollecitato dalla sicura chiamata di Dio. Religione significa fare spazio alla Grazia che salva, coltivare il desiderio di Dio, favorire l'incontro con Cristo Signore in quanto offre un senso pieno alla vita ed una risposta alla sete di felicità, inserirsi progressivamente nella vita e nella missione della Chiesa.

Spesso ci troviamo ad operare con giovani e laici, con uomini e donne di buona volontà che non manifestano una esplicita appartenenza religiosa. Allora il Sistema Preventivo ci muove a **ricercare ed accogliere la scintilla di verità deposta nel cuore d'ognuno**, a promuovere quel "dialogo di vita" - specie "nella sollecitudine per la vita umana che prepara la via ad una condivisione più profonda".

#### c) Amorevolezza

Amorevolezza esprime la necessità che, per avviare un'efficace relazione educativa, i giovani non solo siano amati, ma conoscano di essere amati. Essa si esprime come **accoglienza incondizionata**, rapporto costruttivo e propositivo, condivisione di gioie e di dolori, capacità di tradurre in "segni" l'amore educativo.

Abbiamo un **dovere esplicito** di cercare le vie e i modi migliori per trapiantare la genialità di don Bosco nella vita pubblica, nel mondo della cultura, della politica, della vita sociale.

Dalle brevi sottolineature sopra esposte, emergono alcuni "termini" che dovrebbero essere di nostra "proprietà:" ragionevolezza, valutare, autonomia, dignità, saggezza umana, sapienza cristiana, coltivare, favorire l'incontro, sollecitudine, condivisione, relazione, accoglienza, quotidiano, umanesimo...

Potremmo utilizzarle per fare un momento di "brainstorming" (condivisione/confronto) e cercare di capire a che punto siamo nella **pedagogia della bontà**.

Al termine di questa breve riflessione sull'articolo 10 dello Statuto vi proponiamo questo racconto.

*Sono passato veloce accanto ad un giardino; al centro vi ho notato un albero di cachi carico di frutti. L'albero era completamente spoglio e disadorno. I suoi rami penetravano la fitta coltre di nebbia, un po' appesantiti da una quantità di palline dorate. Sono arrivato in piazza Cattedrale ed ho ammirato il grande albero di Natale. Ne ho gioito. Poi, quasi senza volerlo, ho confrontato i due alberi: quello spoglio ma pieno di frutti e quello stracarico di addobbi e di luci artificiali.*

Alla luce di questa breve storiella, il nostro pensare "Ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione" si concretizza con il nostro quotidiano "sì" al progetto di Gesù.

*Inevitabile l'applicazione della metafora alla mia vita: sono albero pieno di fronzoli (solo apparenza), o sono albero carico di frutti?*